

I NUOVI SOCIALISTI.

Il consiglio nazionale elegge Gino Giugni presidente Bordon: ora cessano le polemiche degli ultimi anni

Carta d'identità del nuovo leader

Nato a Bologna il 25 gennaio del 1957, Enrico Boselli, eletto ieri segretario del «Si», è deputato per il collegio di Valdiclana. È stato segretario dei giovani del Psi dal '77 al '79 ed ha espresso posizioni vicine alla minoranza lombardiana. Iscritto al Psi dal 1973, è stato il primo presidente socialista della giunta dell'Emilia Romagna dal 1990 al 1993. Questo suo incarico ha coinciso con il momento di maggior collaborazione tra il Pci e il Psi, a chiusura di un periodo durato dieci anni nel quale i socialisti sono stati fuori dalla giunta regionale. Precedentemente era stato vice sindaco di Bologna dal 1986 al 1988, e nei due anni successivi, era stato segretario regionale del Psi. Di professione dirigente amministrativo, Boselli è sposato ed ha un figlio di sei anni, Giacomo.



L'intervento alla costituzione del Si del nuovo segretario Enrico Boselli ieri a Roma

Claudio Luffoli/Agf

E Sgarbi minaccia: «Mi hanno rubato il simbolo Vado dal giudice»

Il presidente della commissione Cultura della Camera Vittorio Sgarbi ha sostenuto, in una dichiarazione, che il nuovo partito dei «Socialisti italiani» si è appropriato di un suo simbolo utilizzato per le ultime elezioni politiche. «Mi hanno rubato il simbolo - ha affermato Sgarbi - ma sono trattenuto dalla pietà per le condizioni di indigenza in cui versa il partito socialista. Li diffido comunque dall'utilizzo del mio simbolo "Si" o sarò costretto ad adire le vie legali». Il portavoce di Sgarbi, Corbelli, unico candidato alle elezioni del 27 marzo sotto il simbolo della «lista Si», ha precisato: «Il nostro simbolo è stato depositato presso il competente ufficio elettorale di Roma nel febbraio di questo anno. Io stesso sono stato infatti candidato da Sgarbi per il suo partito. Candidatura poi saltata per un errore nella presentazione della lista». Potrebbe nascere così, con una lite giudiziaria, il nuovo partito di Boselli. Una lite, però, che sembra avere tutto il sapore dell'ennesima mossa pubblicitaria dell'onorevole Sgarbi: lo vedremo a -un giorno in Pretura?



Il «Si» punta al centro-sinistra Boselli segretario, Manca fa un altro mini-partito

È nato il «Si», il nuovo partito dei socialisti italiani. Il nuovo segretario Boselli conferma l'intenzione di lavorare per costituire una forza di centro-sinistra, tra popolari e Pds. D'Alema saluta «con rispetto e simpatia» l'assemblea dell'Eur, ma avverte: «Non cercate uno spazio scommettendo sui nostri ritardi. Lavoriamo insieme per una meta comune...». Un confronto a più voci. Gli auguri di Scalfaro. Manca e Cicchitto fondano un altro partitino.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Vieni con noi». Quando Massimo D'Alema sale al microfono dell'assemblea costituente del «Si», il nuovo partito dei socialisti italiani, qualcuno lo accoglie con questo grido. «E viceversa...», risponde il segretario del Pds. Nel senso che dobbiamo andare insieme». In questo improvvisato scambio di battute ci sono un po' tutti gli interrogativi messi in evidenza dal travaglio della sinistra italiana. I suoi drammi e paradossi, dentro quelli - più grandi - dell'intero sistema politico, terremotato dall'89 e da Tangentopoli, cambiato, ma solo a metà, dai referendum, stravolto dall'irruzione degli «uomini nuovi» Bossi, Fini e Berlusconi. Ieri, mentre tutti i fondatori del «Si» - con in testa il neosegretario Boselli, Del Turco e Giugni - si facevano fotografare sulla scalinata del pa-

lazzo dei congressi all'Eur, nella saletta di un vicino Hotel i dissidenti Manca e Cicchitto davano vita a un «Partito socialista riformista» che sembra distinguersi quasi solo per una maggiore polemica contro la «linea di arroccamento egemonico oggi prevalente nel Pds».

La diaspora

Dal vecchio Psi - alla cui storia ha messo fine un voto, sabato sera, che ha visto una ventina di contrari su circa 500 delegati - sono nate anche altre due componenti: la «Costituente laburista» di Spini, e il movimento dei craxiani irriducibili come Intini e Boniver. Per non dire della «Rifondazione socialista» costituita da Filippo Fiandrotti. Una «diaspora» - dentro un'area elettorale che alle ultime politiche ha superato di poco il 2 per cento - che

non poteva essere rimossa dalla relazione di Enrico Boselli. «Abbiamo una storia costellata di divisioni...», ha osservato un po' scensolito. E ha cercato di non chiudere la porta verso nessuno. Riconfermando, con qualche cautela nei confronti di Mario Segni, la «linea» già tracciata da Del Turco: il proposito di contribuire all'aggregazione di una forza «accanto al Pds» capace di raccogliere «tutte le forze e i gruppi dell'area socialista, del mondo cattolico liberale, dei settori liberaldemocratici, degli ambientalisti riformisti». Una forza da collocare tra la Quercia e Buttiglione. Un altro «partito che non c'è», tanto per cambiare. E Boselli ha motivato questa impostazione essenzialmente con un'argomentazione: il Pds non è ancora un «partito socialista democratico come tutti gli altri in Europa». Sta con i «socialisti italiani», che ieri mattina hanno ricevuto gli auguri dei dirigenti socialdemocratici europei, nell'Internazionale socialista, «ma stenta a rompere definitivamente con il passato».

Achille e la tartaruga

D'Alema, nel suo intervento, è stato esplicito. Ha affermato tra gli applausi «rispetto, amicizia e simpatia» verso l'obiettivo di ridare vita con orgoglio alla presenza politica del socialismo italiano. Ha ammes-

so che non sempre il Pds è stato coerente con la propria stessa convinzione che non fosse utile un «riduzione della sinistra italiana alle forze che hanno origine nel Pci». Ha riconosciuto come questo limite abbia segnato negativamente l'esperienza dei «progressisti», sconfitti alle ultime elezioni. Ma ha anche giudicato un errore non considerare una vittoria del socialismo democratico la svolta operata dal Pds, l'adesione all'Internazionale socialista del partito più grande del comunismo occidentale. Torna un altro paradosso: quello di Achille e della tartaruga. Per quanto Achille corra veloce (e D'Alema ha scherzato sul nome, riconoscendo a Achille Occhetto di aver impresso un'accelerazione storica al mutamento del Pci), la tartaruga fa un altro passettino, che vanifica la possibilità di incontro. «Ora che in Europa abbiamo fondato insieme lo stesso partito (il Partito del socialismo europeo, n.d.r.), qui in Italia voi fate un passettino, e volete fare un altro partito con Segni. È ragionevole?». Non sarebbe più ragionevole discutere insieme di come superare i limiti della stessa sinistra europea, problema che riguarda tutti? «C'è un limite nel discorso di Boselli: ci sento la scommessa su un nostro ritardo per costruire un vostro spazio. Ma

vi do un consiglio: è una scommessa sbagliata, perché noi andremo avanti». La proposta indicata dal segretario della Quercia è invece un'altra: nessuna «snessione», ma una «meta comune». Un'unico grande forza di sinistra e di governo. Dalla tradizione cristiana sociale fino a quella ambientalista, e senza escludere la possibilità («sono anch'io un po' un sognatore...») che anche una parte di quanti hanno tenuto in vita un partito neo-comunista, preferisca essere l'ala radicale di una più grande sinistra di governo, invece che «un frammento» isolato. Prospettiva che per D'Alema è coerente con un bipolarismo tra coalizioni, basato sul doppio turno, che guarda ai modelli europei.

Quel milione a Roma...

Prospettiva che nella sostanza riemerge, non per caso dopo la manifestazione di sabato, nelle parole dei sindacalisti presenti ieri all'Eur. Lo dice Coferati: «La sinistra italiana ha bisogno di processi che vadano verso una unificazione della rappresentanza politica». Lo dice Epifani: «Non mi convince una ipotesi di forza socialista che guardi solo al centro. Bisogna costruire un grande partito della socialdemocrazia italiana». Ma gli interventi alla tribuna dell'Eur sono un po' lo



D'Alema

«Andiamo insieme, non scommettete sui ritardi del Pds»

Giugni

«Il fattore K non è del tutto esaurito. Ma domani chissà...»

Rutelli

«Costruiamo una forza democratica con tutte le bandiere della sinistra»

specchio della frammentazione ancora esistente. Parla Willer Bordon, di Alleanza democratica, e sottoscrive la prospettiva di una «terza forza» di centro sinistra, pur senza gli accenti polemiaci col Pds del recente passato. Parla un quasi dimenticato Giorgio La Malfa, che non risparmia una stoccata ai «capporali» che si nominano generali, ma restano senza esercito». Parla Valerio Zanone, nostalgico di un liberalismo progressista che in Italia non ha mai avuto fortuna. Parla Fiamiano Crucianelli, di Rifondazione, e chiede «una forte sinistra alternativa di sistema». Parla il sindaco di Roma Rutelli: «Possiamo vincere aggregando una forza riformatrice e democratica che abbia tutte le bandiere della sinistra italiana». Mario Segni, molto citato, non c'è. A suo nome parla Diego

Masi, e si suoi accenti polemiaci verso il Pds e D'Alema non raccogliono il consenso forse sperato. Spetta a Gino Giugni, che resta presidente anche del «Si», chiudere questa mattinata di buona volontà per il rinato «socialismo italiano». Forse per via - dice scherzando - di quel «benedetto Statuto dei diritti dei lavoratori», di cui è padre legittimo, insieme al compianto Giacomo Brodolini. Anche per lui la grande manifestazione di sabato è un consolante «segnale di ribellione contro la videocrazia». Giugni, con un accento un po' diverso da quello di Boselli e di Del Turco, non chiude al discorso di D'Alema: «Ci muoviamo su strade parallele, l'handicap del «fattore K» non è ancora del tutto superato, ma se domani ci ritroveremo uguali, bene, sarà un punto di approdo...».

Interesse e curiosità nelle lettere dei fedeli al settimanale della Curia bolognese

I Vangeli con l'Unità «catturano» i cattolici

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. I Vangeli che «l'Unità» pubblicherà a partire da mercoledì fanno già discutere il mondo cattolico. Ieri, per la terza domenica consecutiva, la rubrica delle lettere di «Bologna sette» (l'insero settimanale della Curia di Bologna su «Avvenire») è stata dedicata a questo evento. Da parte sua il cardinale Giacomo Biffi non si è pronunciato però il fatto che l'insero di «Bologna sette» (guidato da uno staff voluto dallo stesso arcivescovo) abbia deciso di riservare la rubrica delle lettere a «l'Unità» e i Vangeli non è certo un caso, ma il segnale di un motivo di interesse e curiosità.

no ci ha sentito odore di strumentalizzazione». Per superare questo dubbio Zanini usa le parole di S. Paolo («Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunciato io me ne rallegro», Fil 1, 18) e aggiunge: «Il punto è proprio questo: molte persone che non hanno mai avuto in mano il Vangelo lo riceveranno grazie a «l'Unità»; non è detto che lo leggano, ma almeno ne avranno l'occasione, forse la curiosità, forse la folgorazione».

Interesse e sospetti

La settimana dopo «Bologna sette» pubblica l'opinione di un lettore (Luigi Gozzoli, anche lui non è un nome qualsiasi perché in Curia è conosciuto come un simpatizzante dell'area tradizionalista) il quale si dice in disaccordo con Zanini e liquida l'iniziativa de «l'Unità» come una «idea politica» e una «sottile manovra di potere» (nel senso di aver scelto l'edizione della Cei, piuttosto che altre traduzioni, come quella di Einaudi). Ma ieri

«Bologna sette» gli ha fatto rispondere per le rime da un'altra lettrice, Maria Carla Papi, una signora molto conosciuta per il suo impegno nelle parrocchie cittadine e molto stimata in Curia. «Un breve passato di militanza politica - scrive ironicamente la signora - mi permette di non meravigliarmi se qualche cattolico si scandalizza: ci hanno abituati i partiti ad opporsi al soggetto prima che all'oggetto. Ogni buon consigliere comunale lo sa: se viene proposta una fontana non si guarda se è necessaria farla, ma si guarda da che parte è venuta l'idea. Questa volta non è una fontana: è un Vangelo. Le referenze se le porta dietro da solo e non importa lo spirito che ha animato questa iniziativa (quella de «l'Unità», ndr). Più che una provocazione penso che a monte vi sia stato per il quotidiano di sinistra la necessità di tirare più copie (in fondo Gesù fa immagine da 2000 anni!!!). Anche la signora Papi richiama San

Paolo e la pastorale di Biffi per concludere: «Nonostante noi e le nostre piccinerie, Cristo giungerà oltre i muri aridi dei nostri cuori. Ralleghiamoci anche noi con S. Paolo ed accresciamo la fiducia nello spirito Santo: se hanno scherzato l'han fatto col fuoco...ma, se malgrado noi e l'Unità, qualcuno, anche uno solo si convertisse leggendo uno di quei Vangeli? Ringraziamo fin d'ora la Provvidenza divina...».

Un dialogo iniziato da tempo

Nel mondo intellettuale cattolico bolognese l'iniziativa de «l'Unità» è vista con interesse e sul piano culturale è letta come un segno della svolta compiuta da tempo a sinistra. Per Luigi Pedrazzi, politologo, esponente del cattolicesimo democratico e anche collaboratore di «Bologna sette» «non bisogna enfatizzare troppo». «L'Unità ha fatto molte iniziative intelligenti però i

Vangeli si distaccano e colpiscono in modo particolare, anche se su questo versante culturale, da tempo erano venuti segnali di superamento di certe pregiudiziali. La diffusione del Vangelo nelle case dei lettori de «l'Unità» è il segno evidente che nella tradizione di pensiero della cultura della sinistra italiana, quella comunista prima poi quella piedisessina, si sono fatte grandi svolte e testimoniano che molta acqua è passata sotto i ponti». Sulla decisione de «l'Unità» di scegliere i Vangeli della Cei Pedrazzi vede «un'antica attenzione alla gerarchia», ma dice anche che quella della Cei «è la lettura più frequentata nelle chiese». Poi aggiunge: «Ci sono degli intellettuali che leggono il Vangelo come l'Iliade, però la lettura di fede, religiosa, popolare è su quel testo. Si può forse dire che la scelta dell'edizione è nel segno di un certo tradizionalismo che però lo ritengo laicamente corretto: un giornale come l'Unità che è insieme

raffinato e popolare è giusto che scelga il testo più popolare». «È un fatto positivo - commenta Renzo Brezzi, direttore de «Il Regno» - anche se può esservi un margine residuo di omologazione ai libri commerciali. Se l'iniziativa è voluta come operazione culturale credo possa diventare il segnale di una diversa penetrazione reciproca fra cultura laica e religiosa. Vista la specifica tradizione de «l'Unità» e l'introduzione di Martini all'edizione che il giornale manderà in edicola si può dire che è evidente l'archiviazione di una trinceramento ideologico che fino a pochi anni fa costituiva motivo di schieramento e reciproca sordità». «I Vangeli con l'Unità? Perché no? Credo che non ci sia né da gridare al miracolo, né da scandalizzarsi», osserva il prof. Giuseppe Alberigo, storico della Chiesa. «Mi sembra un'iniziativa simpatica che sta ad indicare che le cose sono molto cambiate e ciò va accolta positivamente. Se può esservi un minimo di sorpresa è dovuta al fatto

che l'Italia è un paese poco sensibile alla conoscenza biblica. A farci scoprire è solo questa nostra secolare disaffezione e disattenzione ad una realtà che in altri paesi è assolutamente normale. Ciò che fa discutere non è perché l'Unità, ma perché sono i Vangeli, perché c'è allergia alla conoscenza. Chi sa la storia dei Vangeli sa anche che non erano destinati ad un pubblico riservato. Quando S. Paolo va all'areopago di Atene parla a tutti fuorché ai cristiani. Lo scopo è sempre stato quello di fare girare i Vangeli. Quella di pubblicarli attraverso l'Unità è una scelta conoscitiva coerente con i Vangeli stessi». «Positivo anche il commento dello storico Ugo Bellocchi che per l'editrice del Vaticano sta curando una monumentale opera che raccoglie tutte le encicliche e bolle papali. «Credo che sia la testimonianza di un'apertura che non è di oggi per la verità ma che procede secondo le linee del Pci e poi del Pds». Giuseppe Gervasio, presidente di Azione cattolica, a chi nutre sospetti e grida alle strumentalizzazioni risponde con serenità. «Suggerirei molta tranquillità perché credo che la forza del Vangelo si molto superiore a questi altri aspetti».